

INCONTRO DEI POLITICI CON IL VESCOVO  
San Gregorio VII 25 maggio 2001  
Cattedrale di Sovana

## **QUALCHE TRATTO DELLA NOSTRA DIOCESI DECLINATA AL FUTURO**

### **PREMESSA**

Parafrasando il profeta Amos mi viene da dire: Non sono profeta, né figlio di profeta (7).

Quindi... come fare a ragionare di futuro? Poi.. del futuro della nostra Chiesa! Poi dovendo riflettere ... insieme a persone impegnate in campo sociale e politico!

Lo farò in modo semplice, consapevole della parzialità delle riflessioni.

Mi passerete la "parzialità", spero accettando la "sincerità".

Dovendo spigolare un po, ho scelto 4 ambiti di ragionamento:

la Diocesi come territorio;

la Diocesi come Chiesa;

la Diocesi come popolo;

la Diocesi e la politica locale.

### **LA DIOCESI COME TERRITORIO E' STATA PER DIVERSI ANNI IN DISCUSSIONE. OGGI NON C'E' PIU' MOTIVO CHE LO SIA.**

E' ormai da alcuni decenni in discussione.

Come ci ricorda Don Ippolito "durante l'estate 1974 si diffonde l'idea di una fantomatica Diocesi Amiatina emersa nell'ambito della CET". Fantomatica... mica tanto, se un riferimento ai "cambiamenti dei confini diocesani, qualora un più adatto ordinamento pastorale della regione li richiedessero" è contenuto nella Bolla di nomina a Vescovo di Mons. Giovanni D'Ascenzi (ma in questo vi era inclusa anche la possibilità - più antica e persistente - di un'aggregazione con Grosseto).

Prospettiva, quella dell'unificazione, che riceve un colpo mortale con l'inclusione in Diocesi del Tratto Toscano dell'Abbazia delle Tre Fontane. Prima in Amministrazione Apostolica (7 aprile 1979), poi con l'unione definitiva (25 marzo 1981).

La cosa, buffamente, torna in discussione ad ogni cambio di Vescovo (con un ruolo strategico giocato dal Vescovo uscente). Sembra, giornalmisticamente, anche tornare in agenda quando a cambiare è il Vescovo di Grosseto!

Ma un territorio di 2177 kmq è defaticante e non è gestibile come se fosse una prefettura.

I nostri borghi rurali, la gente dei nostri paesi hanno diritto alla cura pastorale anche del Vescovo.

Non vi sono motivazioni STORICHE, né si intravedono motivi PASTORALI per una eventuale "unificazione" delle Diocesi di Grosseto e di Pitigliano-Sovana-Orbetello.

Se vi sono necessità, le due Chiese sorelle possono trovare tutte le forme di collaborazione fraterna che desiderano!

### **LA DIOCESI COME CHIESA NON PUÒ NON AVERE FUTURO.**

Perché chi la guida è Gesù Cristo.

Per comprendere questo, bisogna capire l'essenza della Chiesa (troppe volte deformata nella lettura che ne danno i mezzi di comunicazione).

Allora si comprende anche che:

le forze degli inferi non prevarranno;

dove sono due o tre riuniti nel nome di Gesù Cristo, Egli è in mezzo a loro.

L'esatta comprensione di cosa sia la Chiesa ha dei riflessi:

INTERNI: la nostra Chiesa deve sempre più sforzarsi di essere come il suo Signore la vuole.

Ragionamento che ha molte implicazioni, ma che con riferimento alla società e alla politica significa:

rispettare le specificità della società e la laicità della politica;

non utilizzare la società e la politica per i propri marginali interessi.

ESTERNI: la società e la politica debbono avere la capacità di "mettersi nei panni della Chiesa".

Quindi:

non debbono deformarla e volerla agganciare ai propri interessi o alle proprie ideologie.

In questa logica, prendendo ad esempio il vasto campo della bioetica, non ci si dovrebbe, né ci si dovrà, stupire se la Chiesa – sul piano etico e civile – dichiara:

che l'aborto è la soppressione di un essere umano;

**Qualche tratto della nostra Diocesi declinata al futuro - Stefano Gentili**

che la pillola del giorno dopo è una sconfitta della vita;  
che l'uso di embrioni per la sperimentazione è una  
strumentalizzazione della vita umana;  
che l'eutanasia è un metodo sbrigativo per risolvere un problema  
angoscioso.

## IL FUTURO DELLA DIOCESI COME POPOLO È IN MANO PREVALENTEMENTE AI LAICI.

Non faremo mai abbastanza per evidenziare la rilevanza del lavoro  
di Don Ippolito. E' fondamentale per capire le radici e l'evoluzione  
dell'albero diocesano.

Il limite naturale del testo sta nell'aver narrato la Chiesa quasi  
esclusivamente nella sua componente gerarchica.

Manca il "popolo", la comunità con la sua forza e i suoi limiti, i suoi  
ritardi e le anticipazioni... che naturalmente non è entrata – se non  
di rimbalzo – nei documenti ufficiali o pastorali.

Sono certo che il secondo volume in preparazione abbraccerà tutta  
la comunità cristiana.

Perché anche la nostra Chiesa diocesana è stata, è e, sempre più,  
sarà un POPOLO, formato nella stragrande maggioranza di LAICI.  
Ricordo, per esempio, avendolo vissuto direttamente e a stretto  
contatto del Vescovo, dei sacerdoti e di molti laici, il periodo 1976–  
1983.

E ricordo che molti frutti furono il risultato della preghiera e  
dell'azione di una comunità fatta di Vescovo, sacerdoti, laici  
prevalentemente associati nell'Azione Cattolica: nacquero  
esperienze, si forgiarono persone, sbocciarono vocazioni, crebbe la  
coscienza ecclesiale.

Con questo voglio dire che il futuro della nostra Chiesa diocesana  
dipende anche da come i CHRISTIFIDELES LAICI matureranno,  
faranno comunione, decideranno di intraprendere strade rinnovate.

Il Papa lo ha ricordato tempo fa nel documento Christifideles laici al  
n.3: "Situazioni nuove, sia ecclesiali, sia sociali, economiche, politiche e  
culturali, reclamano oggi con una forza tutta particolare, l'azione dei  
fedeli laici. Se il disimpegno è sempre stato inaccettabile, il tempo  
presente lo rende ancora più colpevole. Non è lecito a nessuno rimanere  
in ozio".

Equivale ad affermare che, senza un laicato maturo e impegnato, non è più possibile alla Chiesa rendersi socialmente presente nel mondo, in modo adeguato alle necessità della nuova evangelizzazione.

Si tratta, insomma, di superare una concezione "clericale" della Chiesa e dell'evangelizzazione. E ciò va interpretato non quasi come un segno di scadimento del senso soprannaturale; costituisce al contrario un sintomo di crescita e di maturità nella fede.

In Diocesi tra i laici (pure in presenza di gruppi variegati, segno di vitalità e di carità) noto:

una "debolezza associativa";

la fatica di individuare percorsi per la emersione di "biografie cristianamente significative";

l'assenza di "elaborazione culturale" in un tempo che pure è mutato in maniera sconvolgente.

**LA CHIESA DIOCESANA E LA POLITICA LOCALE POSSONO CONTINUARE A COSTRUIRE UN IMPORTANTE FUTURO INSIEME.**

Mi sembra che, su questo versante, siamo sulla buona strada, soprattutto se ci si riferisce ai RAPPORTI TRA LE ISTITUZIONI e i loro primi rappresentanti.

Questi rapporti potranno avere un futuro sempre più rilevante se manterranno chiarezza sul SOGGETTO del comune interesse e sulla FINALITA' della collaborazione.

L'incontro sarà sempre più autentico quanto più chiaramente:

il soggetto sarà l'UOMO, specie quello più in difficoltà.

Come ricorda la Gaudium et spes (n.1): "Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore". (GS 1)

la finalità sarà quella dichiarata in una preghiera dei fedeli di domenica scorsa.

Si invitava a pregare "per tutti i cristiani: perché s'impegnino e collaborino con tutti gli uomini di buona volontà alla costruzione di UN MONDO PIU' GIUSTO e di UNA SOCIETA' PIU' UMANA".

Ma la questione non è solo politico-istituzionale.

C'è anche il VERSANTE DELLA APPARTENENZE e del ruolo che vi gioca la Chiesa e i cattolici che ne fanno parte.

Riguardo alla politica partitica o di coalizione, la nostra CHIESA, sia pure nella sua peculiarità, è purtuttavia inserita nella linea nazionale.

Ormai da diversi anni, anche da noi, non è più il tempo in cui si "invitava" a votare un partito che fosse "democratico" e "cristiano".

Sul piano pastorale è stato raggiunto un nuovo equilibrio: a livello di Conferenza Episcopale Italiana è stata fatta – e va bene – la scelta della EQUIDISTANZA.

L'importante è che non sia "un'equindifferenza": cioè, che non impedisca l'educazione delle coscienze e la denuncia degli errori. L'importante è che non sia "un'equiopportunismo": come potrebbe essere, per esempio, barattare i soldi per la scuola non statale con l'accettazione di un modello sociale non accettabile.

Equilibrio che, a mio modo di vedere, non è stato ancora raggiunto AL LIVELLO DEI SINGOLI CATTOLICI (praticanti) che compongono la comunità cristiana diocesana.

Ricordo nel 1995, dopo la mia scelta di entrare in una competizione elettorale e in una determinata coalizione, di avere registrato "rimproveri", "smusate", "incomprensioni", talvolta legittime nella sostanza, ma nel tono poco caritatevoli. Soprattutto, viziate da un deficit di elaborazione culturale.

Cosa che, magari, sarà accaduta ad altri entrati nell'agone elettorale e collocati in schieramenti diversi.

Siffatto atteggiamento, più forte in alcuni, di "scomunica dichiarata e non dichiarata" dei fratelli nella fede quando compiono scelte diverse dalle proprie, ancora – purtroppo – persiste come un "tarlo" nella comunità ecclesiale diocesana.

Segno, ripeto, di scarsa riflessione, di poca carità e di dimenticanza di alcuni passaggi conciliari.

In conclusione mi sento di affermare che il futuro su questa grande partita è legato alla e dipende dalla capacità della Chiesa diocesana, in tutte le sue componenti (ma i laici sono in prima fila):

- di rinnovare la ricezione dello spirito e della lettera del Concilio;

- di elaborazione culturale;

- di coniugare nel nostro territorio la "grammatica etica" desumibile dall'insegnamento sociale cristiano (i principi personalista, solidarista, di sussidiarietà, del bene comune).

Tutto questo reclama l'urgenza di investire (in persone e mezzi) nell'opera di formazione dei fedeli laici sia all'impegno sociale e politico, sia allo stile cristiano di fare politica.  
Forse anche all'istituzione o al recupero di luoghi di incontro e di dialogo per quanti desiderino diventare costruttori e protagonisti della "civiltà dell'amore", che – tradotto in slogan – è il cuore della proposta sociale della Chiesa.